

Lettere al Direttore 3-4

La politica

Piccoli: una carriera democristiana a rovescio -
Penna nera in castigo
Andrea Barbato 6-8

L'elezione di Zaccagnini a segretario DC è una
vittoria di Moro - Tutto sul re
Raffaello Uboldi 9

Le inchieste

Come la polizia è arrivata alla cattura di Mario
Tuti - Lo ha perduto una « soffiata » pisana
Gualtiero Tramballi 10-13

Le organizzazioni fasciste francesi proteggono i
« camerati » - È di moda il nero sulla Costa
Azzurra
Sandra Bonsanti 12-13

Calabria: come si uccide un magistrato - A viso
scoperto un colpo al cuore
Giuseppe Grazzini 74-77

L'attualità

Un paese sospeso tra dittatura di sinistra e con-
trorivoluzione - La via portoghese al disastro
Livio Caputo 70-73

Occhio sul mondo 80-81

I personaggi

Epoca racconta i protagonisti dell'estate: Mo-
dugno - Gattopardo al telefono / *Gianni Mura* 14-15

Jacqueline Bisset gira a Torino il film tratto dal
romanzo di Fruttero e Lucentini - La donna
della domenica 54-55



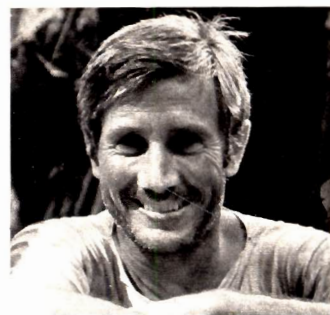
Flaminio Piccoli,
il grande sconfitto
del Consiglio DC,
in un ritratto
di Andrea Barbato
alle pagine 6-8.



Domenico Modugno,
tra prosa e canto,
un successo perenne.
Una intervista
di Gianni Mura
alle pagine 14-15.



Albania:
la vita nel paese
del super-comunismo.
Servizio del nostro inviato
Raffaello Uboldi
alle pagine 58-65.



Walter Bonatti
continua il suo viaggio
nella preistoria
fra le foreste
della Nuova Guinea.
Alle pagine 23-32.

La cronaca

Via dalla pazza folla verso il silenzio del Nord -
Com'era verde la sua valle / *Carla Stampa* 66-68

A Roma un campionario del crimine dal medio-
evo ai nostri giorni - Il beauty-case del delitto
Piero Fortuna 34-36

Punto interrogativo 69

I servizi speciali

Il nostro ieri - Trent'anni di storia italiana -
1) Il costume - Quando la vita diventò dolce
Enzo Biagi 16-21

Viaggio nella preistoria: la foresta dei Dani -
Le montagne infernali / *Walter Bonatti* 23-32

Trent'anni di esperienza comunista in Albania,
tra URSS e Cina - I compagni intransigenti
Raffaello Uboldi 58-65

L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Economia: *Giuseppe Luraghi*
- Epoca degli affari: *Claudio Risè* (la settimana) -
I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico*
di Aichelburg (Salute), *Enrica Cantani* (Figli),
Luigi Veronelli (Cucina) - Teatro: *Carlo Maria*
Pensa - Cinema: *Domenico Meccoli* - Arte:
Alcide Paolini - Libri: *Roberto Cantini*, *Gian-*
carlo Bonacina, *Guglielmo Zucconi* - Primo pia-
no: *Domenico Porzio*.

Il tempo libero

Svago 82

Televisione e radio 85

In copertina: Jacqueline Bisset, interprete della « Donna della domenica » (foto di Vittoriano Rastelli). Il servizio è alle pagine 54-55.

Il nostro ieri
Trent'anni di storia italiana
1 [Il costume

Quando la vita diventò dolce

Le utilitarie si trasformano in "garçonnière", i giovani aboliscono il fidanzamento ufficiale e si sposano a prima vista. Milioni di italiani, però, sospirano per i grandi amori di Rossellini e di Fausto Coppi. La "boutique" sostituisce la sartina, nelle case entra l'architetto-arredatore. Ci accorgiamo che la Camera governa, ma che l'anticamera conta di più. E le cronache del delitto Acquarone si leggono come un romanzo rosa.

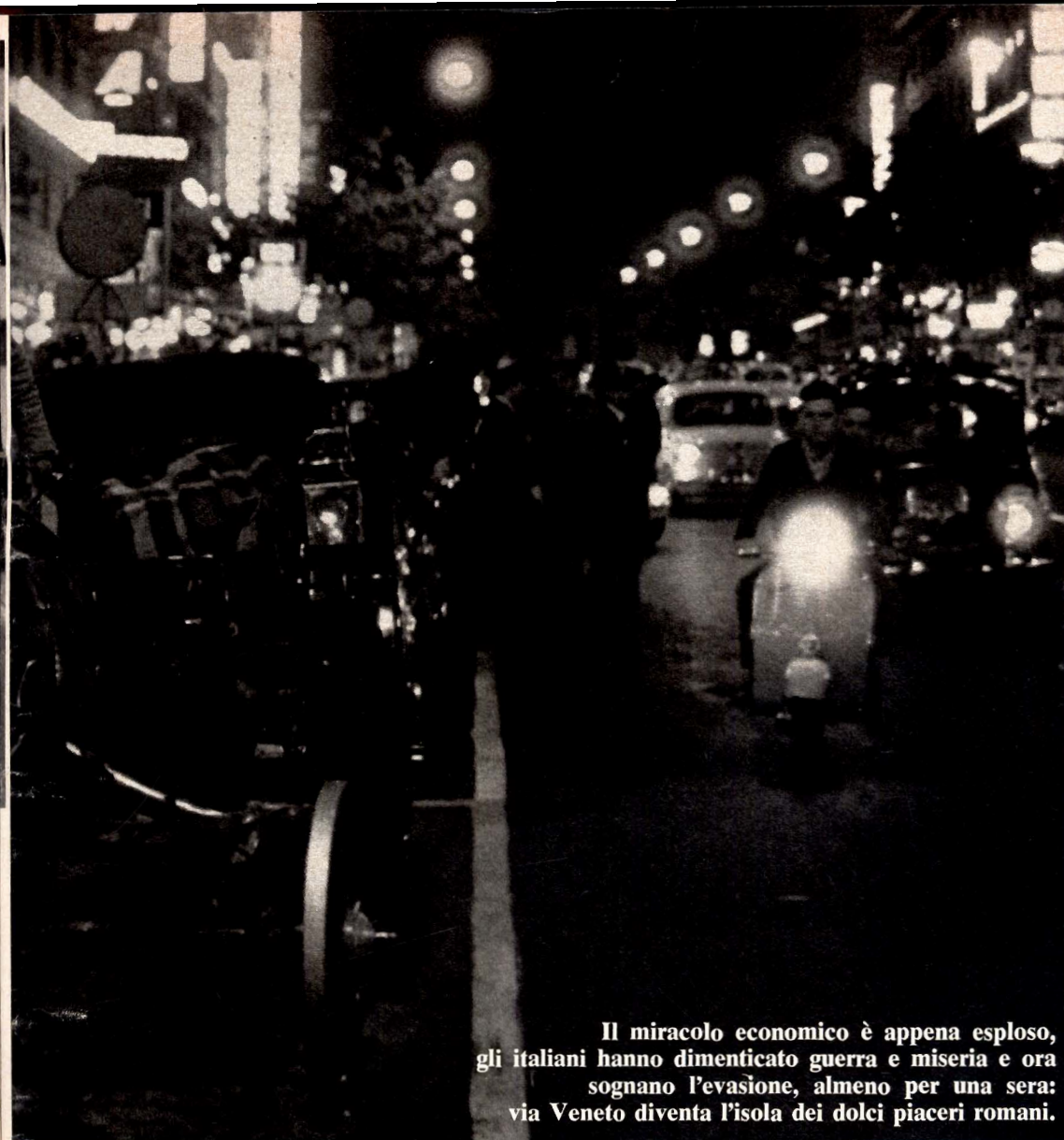
di ENZO BIAGI



Alla fine degli anni '50, il «viveur» diventa «playboy» e Dado Ruspoli, eccentrico protagonista delle notti di Capri, si dedica alla giovane attrice Mara Lane.



Il boom del «latin lover» non conosce ribassi. Gianfranco Piacentini, uno dei ragazzi d'oro di via Veneto, quando nel '67 sembrava dovesse sposare Capucine.



Il miracolo economico è appena esploso, gli italiani hanno dimenticato guerra e miseria e ora sognano l'evasione, almeno per una sera: via Veneto diventa l'isola dei dolci piaceri romani.



I protagonisti della «dolce vita» non amano la solitudine. Nella foto, da sinistra: l'attore Errol Flynn, l'ex imperatrice Soraya e Filippo Orsini. Dietro: Gina Lollobrigida con Milko Skofic.

Saraievo: 28 giugno 1914. Lo studente Gavril Princip, con due colpi di rivoltella, uccide un granduca e la sua sposa, e un secolo: l'Ottocento. Dice Francesco Giuseppe all'aiutante di campo: «È orribile, è orribile». Un'epoca tramonta.

«Era un mondo ordinato», scrive, col rimpianto del grande borghese, Stefan Zweig, «un mondo senza fretta. Il ritmo della nuova velocità non si era ancora propagato dalle macchine, dall'automobile, dal telefono, dalla radio o dall'aeroplano sino all'uomo: il tempo e l'età avevano altre misure. Si viveva più comodamente, più in pace».

Milano: 11 maggio 1946. Toscanini arriva in teatro poco prima dello spettacolo. È solo. Entra nel suo camerino, si guarda un attimo nello specchio. Il volto è pallido, teso. Si affaccia il sovrintendente Ghiringhelli: «Senta», dice il maestro, «senta come batte». Gli prende una mano e se la porta al cuore. «Colpa di questa maledetta, di questa benedetta Scala». Poi si avvia al podio. Le trecentosessantacinque luci del lampadario di Boemia si spengono lentamente. L'orologio, sul boccascena, segna le nove in punto. Toscanini guarda lo spartito: «Rossini: La gazza ladra, sinfonia». Alza la bacchetta: il dopoguerra è finito.

Comincia un altro capitolo, cambia il paesaggio, mutano i personaggi. Sparisce, ad esempio, il *viveur*, quel tipo che andava in giro col bavero del soprabito rialzato, le ghette, il colletto alla suicida, e che poi era diventato il «gagà», un fesso con la erre moscia, fumava le *Cirene*, portava i capelli imbrillantinati, con la riga in mezzo alla testa, come Meazza, come il comico Nuto Navarrini, e adesso si chiama *playboy*, motocicletta giapponese, serate al *night*, camicia spalancata che lascia vedere molti peli e la catena d'oro con la Madonnina, vacanze sulla Costa Azzurra, qualche storia con attrici americane.

Spariti i cuscini coi Pierrot e i gatti ricamati, le bambole Lenci sedute in mezzo al divano, le statue di Budda. Imperversano i lavori all'uncinetto, pilastro dei settimanali femminili, e le cucine componibili. Le autostrade passano tra stabilimenti che fabbricano mobili: si ha l'impressione che fino ad oggi gli italiani abbiano mangiato seduti per terra.

Sparito «il fidanzato ufficiale»: la gente si sposa di un colpo, pare, senza passaggi intermedi e, dagli annunci matrimoniali, si è dileguata l'illibata bisognosa di un compagno.

Spariti la carta asciugante, il salvadanaio, la liquirizia, il cavallo a dondolo, l'olio di fegato di merluzzo, le sigarette col bocchino d'oro, il meccano, la gazosa, il borotalco. Gli adolescenti passano dalle brache corte ai *blue-jeans*; si usava graduare la conquista, con una tappa in pantaloni alla zuava.

Quando la vita diventò dolce

Non si vedono più, per le strade, il cenciaiolo, l'arrotino, quello che aggiustava le seggiole e gli ombrelli; se ne stanno andando anche, uccisi dai vaporette e dal crollo dei romantici, i gondolieri. Nessuno pensa più di raccogliere le carte argentate dei cioccolatini, e i biglietti del tram usati, per redimere moretti.

Stanno chiudendo le ultime osterie, che ormai alzano le insegne della Coca-Cola.

E sparito il cappello da pre-

Anche in provincia, hanno abolito l'ora della passeggiata, sotto i portici o sul *listón*; i giovani si trovano più facilmente sull'utilitaria, anche se c'è l'inconveniente del cambio.

Tutto è diventato più esplicito. « Mi fai un baffo », dicevano le ragazzine di una volta, che leggevano il *Bertoldo*. « Non rompere », dicono quelle di adesso.

Se ne è andata « la devota Erminia », che aveva l'onore di apparire nelle necrologie, quando i signori la precedevano in Paradiso, e che rinunciava alla sua vita per restare fino all'ultimo con la stessa famiglia. La *colf* è ormai una apparizione:

tagliatelle sono l'ultima trincea dei passatisti ». Dalla bottega stiamo passando al supermarket; dallo scatolame ai surgelati, dalle gallette ai *crakers*.

Gli interni di casa provinciale si ritrovano ormai soltanto nella pittura di Novello. Il salotto borghese, le poltrone ricoperte di cotonina, le lampade a petrolio con la sottile canna di vetro, un canapé, che fa pensare alle veglie serali, e anche agli amori dannunziani (« Poi », ricordava Andrea Sperelli, « il divano »); un tavolo ancora da sparecchiare: la cena dei signori, i miti signori di buona famiglia, che conoscono le regole del decoro, ma ignorano l'avidità e l'alteri-



Grande amore e mediocre cinema. L'attrice Ingrid Bergman con il regista Roberto Rossellini girano « Stromboli » (1959). La loro unione fu un naufragio artistico e sentimentale.

te, il tricorno e la berretta. « Commettono peccato grave », ammoniscono i clericali conservatori, ma nessuno li ascolta.

Se ne sono andati gli ultimi eroi dell'avanspettacolo, delizia di un paio di generazioni, quella di Zavattini e la mia, cacciati dallo spogliarello, che alle lusinghe della sfilata in passerella, ha sostituito le catene, le fruste, le cinghie delle fantasie masochiste, e alla marcetta dei bersaglieri la musica pop. Niente lustrini e *paillettes*; nudo.

qualche ora e, presto, un'ombra, e il nulla.

I frati che distillavano erbe nel silenzio delle certose, appaiono nella pubblicità di *Carosello*, e i loro alambicchi si sono trasformati in ciminieri. La ricerca di cibi genuini ispira programmi televisivi e rubriche gastronomiche, ma il pollo si alleva in batteria, e per i fagiani e le quaglie, invece che nidi nei boschi, ci sono le incubatrici. Racconta un esperto, Massimo Alberini, che i nostri antenati, nel Cinquecento, non si facevano servire mai meno di cinquanta portate; oggi un pranzo impegnativo si sbriga con quattro piatti, con pesce e carne. Tutti fanno la dieta, tutti sono ossessionati dalla linea. Lo aveva già previsto Marinetti: « Le





Così finisce il dopoguerra: Arturo Toscanini (foto in alto) dirige l'11 maggio 1946 il concerto inaugurale del Teatro alla Scala. A sinistra: Maria Callas, a Venezia, a un ballo di Elsa Maxwell nel 1957.

gia. Adesso, anche a Cantù, hanno scoperto il *design*.

Molti miti sono caduti: il supercampione del ciclismo, le prime donne del melodramma. Non ci sono stati eredi degni di leggende. Vidi Fausto Coppi quando aveva ormai deciso di ritirarsi, invece arrivò la morte. « Tutto quello che possiedo », mi disse, « l'ho pagato in anticipo ». Gli chiesi che cosa occorre per arrivare: « Saper soffrire, saper resistere quando il caldo e la polvere soffocano,

quando sei straziato dalla stanchezza e dallo scontro, quando sei solo e sconfitto ».

Ci sono sempre meno garzoni di salumiere, di fornaio o di meccanico disposti a queste prove, ogni lira un colpo di pedale. « Dicono », raccontò, « che ho avuto dalla mia parte molta fortuna, e forse mi invidiano. Può darsi, ma tante volte io penso come sarebbe stato bello se fossi rimasto a Castellania, con mio padre e con Serse, a lavorare i campi. Io sono nato contadino, certe cose non sarebbero accadute, si può essere felici anche con pochi soldi, non importa avere il nome sui giornali.

« Mio padre è morto. Serse è morto. Serse non era soltanto mio fratello, Serse mi consigliava, mi era vicino, è il dolore più grande che io abbia provato.

Non pareva grave. Una caduta, ma si era subito rialzato. Poi lo vedemmo diventare bianco, emorragia al cervello. Non ci fu niente da fare. »

Il giorno che Serse cadde la moglie gli disse: « Anche tu farai la stessa fine ». Voleva che si ritirasse. La madre lo chiamava « lo zingaro ». Venti esperti di diverse nazionalità lo giudicarono « il più grande corridore di tutti i tempi ».

Finiti anche i capricci dei grandi soprani. Ho conosciuto Maria Callas. « Tigre » la chiamavano a Londra; « tempesta canora » era la frase che correva a New York; un importante settimanale francese, in occasione di un suo concerto all'Opéra, le dedicò un articolo il cui titolo non ispirava simpatia: « *Odieuse et admirable* ». Molti la giudicavano « la più grande cantante vivente ».

Segnai in un taccuino le sue bizze più clamorose; 1957: rottura con Vienna, disdetta la stagione di San Francisco, sospese le recite a Edimburgo; 1958: interrotta al primo atto la *Norma* alla quale assisteva anche il presidente Gronchi; addio alla Scala; il Metropolitan la congeda.

« Dicono », spiegava, « che sono un'impulsiva, che sono capricciosa, che ho troppe pretese. Non è vero che io sia impulsiva e capricciosa. È vero che ho delle pretese. E come. Ma non per me, solo per raggiungere l'unico scopo a cui ho dedicato la mia esistenza: perpetuare la nobile arte della grande opera ».

C'era, naturalmente, una rivale: in tutto. Renata Tebaldi aveva un barboncino grigio: si chiamava New; « l'altra » aveva un barboncino nero: si chiamava Toy. Renata Tebaldi non desiderava incontrare il padre; « l'altra » non aveva nessuna intenzione di rivedere la madre. Renata Tebaldi fu definita da Toscanini « un angelo »; « all'altra » non dispiaceva sostenere la parte del diavolo (« Mi sembra più viva », diceva); Renata Tebaldi passava molte ore in cucina, e faceva i discorsi tranquilli delle ragazze di campagna; « l'altra » frequentava i buoni salotti e aveva ambizioni intellettuali. Renata Tebaldi riusciva a intimidire i direttori dei teatri col sorriso; « l'altra » con la durezza del carattere. Tutte e due

avevano avuto un'infanzia, o un'adolescenza difficile, che hanno lasciato un segno nella loro vita. Renata era una bambina malaticcia, adorata da una mamma che, per mantenerla, consumava gli occhi sui ricami: e sullo sfondo c'è la monotona, chiusa esistenza di un paese italiano. « L'altra » era una ragazzetta goffa, sgraziata, che si sentiva incompresa, e sullo sfondo ci sono gli anni terribili della Grecia affamata. Carriera, gusti, natura, ambizioni le rendevano nemiche; non si vedevano, non avevano nulla da dirsi.

Elsa Maxwell, esperta in petegolezzi, e in riunioni mondane, voleva, nel nome dei poveri e degli infelici, organizzare « il concerto del secolo »: le due grandi rivali si sarebbero abbracciate per un ideale di carità, per la gioia dei miseri e per quella dei fotografi. Ma non fu possibile. « Questo tipo di beneficenza », disse la signorina Tebaldi, « non piace nemmeno a Dio ».

Finite anche le « stelle » della rivista. Dopo tanti anni di lavoro (più di trenta, affermavano i crudeli biografi) gli uscieri del tribunale costrinsero Wanda Osiris a lasciare il palcoscenico. Il padrone della compagnia non aveva saldato il conto delle scene né la sarta dei costumi, e non pagava gli scritturati. Non sempre il pubblico accorreva ad applaudire « la regina delle scale ». Così se ne andarono, inseguiti dalle note d'albergo, i cantanti negri che tanta importanza avevano nel cartellone; le lunghe e disciplinate ballerine inglesi rifecero, con gesti ordinati, con ritmici sospiri, le valigie, e anche il giovane comico, più attaccato all'idea di un pasto caldo che al sogno di una eventuale celebrità, prese congedo dalla Wandissima.

L'atmosfera dei camerini era satura di cipria e di insulti, e non bastava il cerone per nascondere, sulle facce degli attori, lo scarso desiderio che avevano di inneggiare, sia pure per semplici ragioni di copione, alla felicità, ma « la Wanda » continuava a distribuire, con ostinata indifferenza, e come esige la tradizione, rose e sorrisi.

Non voleva andarsene, le sembrava indecoroso lasciare il suo posto alla ribalta. Aveva la

Quando la vita diventò dolce

fede degli innocenti e lo scrupolo dell'onesto professionista: « Il teatro » diceva con desolazione e quasi per giustificarsi « è la mia vita, la mia pelle, l'aria che respiro ».

Ogni sera si trovava attorno volti nuovi, nuove citazioni, nuovi sigilli sui bauli, ma continuava a lanciar fiori alla platea, e sguardi grati al non sempre affollato loggione. Alla fine anche Riccardo Billi cedette, il botteghino chiuse gli sportelli, e i malinconici treni della notte riportarono alla loro città sbrettine avviliti, macchinisti bla-

Il resto, tutto il resto, mi interessa poco ». La si incontra, qualche volta, per le strade di Milano; porta a spasso un cagnetto, e qualcuno si volta a guardarla.

Dopo il romanzo d'appendice, il *feuilleton*, abbiamo avuto il memoriale, le rivelazioni, la foto in esclusiva e il fumetto, di cui possiamo vantarci di essere gli inventori. Chiuso, o quasi. Finiti « l'imperatrice dagli occhi di giada », « la principessa infelice », « l'avventuroso regista » e « i romantici sovrani di Monaco ».

Si è parlato della « più patetica storia d'amore del secolo » per Ingrid Bergman che sbarca a Roma e scopre spaghetti, Colosseo e Rossellini, per Marga-



La « bella » e il Campionissimo. Fausto Coppi, nel 1960, a Parigi in allenamento, accarezza il figlio Angelo Fausto, nato dall'unione con Giulia Occhini, la famosa « dama bianca » che si intravede nella foto.

sfemi, e la disperata signora Osiris piena di freddo e di amarezza.

Qualcuno, forse raccogliendo gli sfoghi di quelle ore buie, scrisse che « la Wanda » aveva deciso di ritirarsi: non se la sentiva più di affrontare, dopo una onorata carriera, certi rischi, o mortificanti esperienze.

La signorina, l'hanno sempre chiamata così, se ne andò dicendo: « Io vivo dalle nove a mezzanotte, durante la recita.

ret e Townsend, perfino per il robusto Ranieri, quando trascurò le gabbie dei leoni per dedicare le sue premure alla delicata miss Kelly. Quando Grace diventò mamma per la prima volta, era così evidente l'attesa che le immagini della primogenita furono messe all'asta. Quando il mondo vibrò per la nascita di Robertino, una agenzia americana offrì al suo babbo 30 mila dollari per l'esclusiva del fanciullo, ma Rossellini, e Dio solo può sapere il rammarico, rispose con fierezza di no. Adesso dei fidanzati di Mina, o delle ultime conquiste di Soraya non importa un accidente a nessuno.

Finiti i nobili, perché la Costituzione non riconosce le dinastie, e non tollera, almeno sui certificati anagrafici, differenze



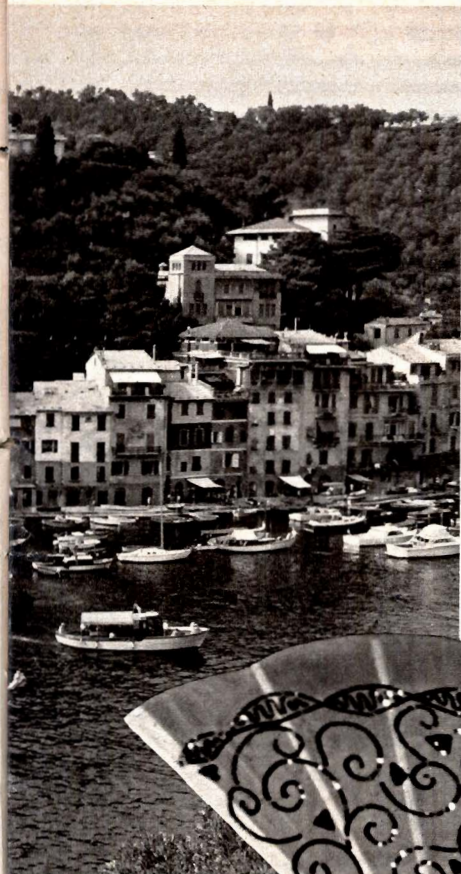
di classe o privilegi consacrati dalla nascita. Di nobili si parla sempre meno, fanno parte, senza particolari distinzioni, della comune e banale società. Affittano i loro castelli ai cinematografari (« Mi raccomando », disse un duca a Fellini, che girava *La dolce vita*, « c'è anche la cappellina: sa, per via del Vaticano »), e agli operatori dei fotoromanzi. Si occupano, in genere, di relazioni pubbliche: conoscono tutti, sanno le lingue, possono organizzare pranzi, sfilate di indossatrici e convegni. Qualcuno si è distinto negli affari, come il principe Pignatelli, che rappresenta la Gulf, o tra i creatori della moda internazionale, come il marchese Emilio Pucci di Barzento, valoroso pilota da caccia e per un po' deputato liberale. Un conte Camerana è tra quelli che governano la Fiat, un conte Faina era presidente della Montecatini, molti resistono nella diplomazia, molti si occupano delle loro terre, e con buoni risultati; in autunno, nella campagna romana, si ritrovano ancora per le cacce alla volpe. I circoli nei quali si incontravano, per la partita a carte, la cena, o per formare la squadra di polo, hanno dovuto aprire le porte ai ricchi, e ai professionisti di larga reputazione. Gli avvenimenti, e l'indifferenza, hanno nuociuto alla categoria più della rivoluzione

francese. Luca Goldoni ha raccolto lo sfogo poetico del conte d'Acquara:

« La politica poi prese la mano, / tre guerre, la repubblica di Salò, / l'avvento democratico-cristiano / e Rudinì divenne Rodinò ».

Umberto di Savoia, prima di ritirarsi a Cascais, cercò di rinforzare, con qualche provvedimento urgente, le stanche file, ma i risultati non si sono avvertiti. Ogni tanto, insiste, e nomina qualche cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, avendo perduto anche lui ogni fiducia nell'araldica. Credo che l'ultimo a crederci sia stato Antonio De Curtis, in arte Totò, che si diede disperatamente da fare, finché non lo riconobbero come Sua Altezza Imperiale Antonio Porfirogenito della Stirpe Costantiniana dei Focas.

Hanno animato, più che le feste e i colorati concorsi ippici, le cronache giudiziarie; la baronessa Afdera Franchetti ha avuto delle noie per la droga, e così il principe Dado Ruspoli. « Il Dado è tratto (in arresto) », fu il titolo di un giornale. Il marchese Camillo Casati Stampa di Soncino spara a pallettoni sulla bella e disinvoltata moglie Anna e sul suo giovane amante, e poi si ammazza. Giuseppe Ascanio Cicogna, detto Bino, inseguito da un crack finanziario e umiliato dal no del-



Gli italiani scoprono il mare. Impossibile l'attracco nel porticciolo di Portofino. A bordo dei panfili si svolge la vera estate dei miliardari. A destra: ultimo mito, Wanda Osiris, in uno spettacolo degli anni '40. Per lei impazziscono i commendatori.

l'ultima ragazza, scappa in Brasile e infila la testa nella cucina a gas. Non si sa se il duca Cesare Acquarone è stato ammazzato sul bordo di una piscina di Acapulco dalla moglie o dalla suocera. Il principe Raimondo Lanza di Trabia, generoso, dissipatore, comperava calciatori famosi per il Palermo, correva in auto, conquistava attrici, testimone di una grande fortuna e di un grande passato (la madre ospitava sulla carrozza d'oro trainata da otto cavalli l'imperatrice d'Austria), sconvolto dalla nevrosi si getta nel vuoto.

Ho il ricordo di una delle ultime dame della favola, la contessa Jeanne de Bosdari, nata Bruschi Folgari: la rivedo, nel

salotto in penombra, incredibilmente magra, dipinta, con addosso indumenti e gioielli che testimoniavano mode superate: immobile, lo sguardo fisso su ninnoli strani, su patetiche foto ingiallite, appariva come un personaggio fuori dal tempo. Come la bella Castiglione, voleva nascondere a tutti la malinconica immagine della sua decadenza. Ormai riceveva soltanto il medico, da anni le finestre della sua casa erano chiuse.

Negli anni della giovinezza la contessina Bruschi e le sue liete sorelle avevano ispirato a Gabriele d'Annunzio le pagine di *Le vergini delle rocce*; ed era ancora una giovinetta quando a Roma, durante una festa da ballo, conobbe il Conte di Torino.

« Mi chiese di fare con lui un valzer », raccontava, « e il valzer è durato cinquant'anni. »

« *Monseigneur* », chia-

mava la contessina Jeanne il nobile signore, e « *Monseigneur* » la onorò della sua devota amicizia fino alla fine. Al momento del congedo, le mandò, dato che non era generosissimo, due fagiani.

Non c'era, nella loro relazione, il clamore dello scandalo: i bolognesi li vedevano spesso passeggiare sotto i portici, entrare nei cinema e nei negozi, riservati e distanti. Elena di Savoia dedicava a Jeanne affettuose parole, il principe Umberto si recava sempre a farle visita, preceduto da un mazzo di rose.

Le chiacchiere si erano trasformate in leggenda: una leggenda che quella donna altissima, sempre vestita di nero o di bianco, le braccia, le mani e il collo carichi di gemme o di gingilli, sapeva alimentare.

Dicevano che dormiva tra lenzuola di *crêpe de Chine* nere, sotto una coperta confezionata con code di scimmia. Dicevano che era curiosa, eccentrica, strampalata. Non faceva visite perché, secondo lei, una vera signora non doveva recarsi in casa d'altri; quando il marito ambasciatore, Alessandro de Bosdari, la condusse a Berlino, Jeanne scoprì che le seggiole del Rinascimento che ornavano i saloni avevano le gambe troppo lunghe e le fece tagliare.

Durante la guerra, quando le bombe piovevano sulla città, la contessa si rifiutava di scendere nel rifugio. Alle insistenze dei domestici, rispondeva freddamente con un ordine: « Tirate le tende, e andate pure dove volete ». Perché era anche una donna coraggiosa.

Durante il primo conflitto si trovava ad Atene; fu colta da fastidiosi disturbi e pensò di rientrare in Italia per farsi operare. Il Duca d'Aosta le fece presente che « i mari erano chiusi » e lei, per tutta risposta, gli inviò un categorico dispaccio: « Apriteli ». Dovettero mandare un cacciatorpediniere che la riportò in patria.

Dei paesi visitati, della gente conosciuta conservava scarsa memoria. Non aveva molti interes-

si. Le piacevano i fiori, che disponeva un po' dappertutto, e c'era nell'aria di quelle stanze sempre chiuse un lieve odore di erbe morte, le piacevano i convegni mondani, ma negli ultimi tempi anche la conversazione la stancava. Si era isolata nel silenzio, il severo palazzo di via Santo Stefano la teneva lontana da un mondo al quale, ormai, non apparteneva più.

Congedandomi mi disse: « So che *Monseigneur* è morto ». Poi tacque un momento: « È la vita che fugge », sospirò. Mi mostrò un ritratto: « Mio marito », disse, « era una persona molto cara. Addio ».

Scompare di scatto, rigida, e con un passo quasi meccanico, mentre il cameriere si inchinava.

Certo, siamo molto cambiati, nelle piccole cose e in quelle che più contano. Abbiamo avuto il *boom*, questo rigoglio economico sbocciato fra il disordine, il diletantismo, il rifiuto di ogni regola associativa, come scriveva Giorgio Bocca indagando sul « miracolo », ed eccoci all'inflazione e alla recessione; la gente sta imparando, coi fatti, i fenomeni dell'economia. Dall'America abbiamo imparato a costruire le stazioni di servizio, a masticare la gomma, a spedire, invece delle solite cartoline, le *Christmas cards*, a vestirci di tela, e abbiamo ricambiato con la pizza e le infinite risorse dell'*italian style*: scarpe, maglioni, macchine per fare il caffè, carrozzerie. Siamo passati dal vecchio dirigente al più moderno *manager*, che è uno che dice cose vecchie, ma in inglese; dalla sartina alla *boutique*.

Nuovi personaggi sono entrati nella nostra vita: il fiscalista, il moderatore, l'estetista, l'*interior decorator*, che al tuo gusto sostituisce il suo e spesso compra metri di libri per arredare la biblioteca di uno che non sa leggere ma sa fare i conti. Le portinaie, che giocavano in borsa, hanno smesso, dopo molte fregature, di puntare sulle « Catini », mentre il Totocalcio continua ad essere la tentazione, il miraggio delle masse. Abbiamo scoperto l'esistenza degli enti di Stato, e ci siamo accorti che, in questa imperfetta democrazia, la Camera governa, ma l'anticamera conta molto di più. I treni arrivano sempre in perfetto ritardo.

Enzo Biagi

